

L'ITALIA CHE NON MOLLA

IL LAVORO C'È, ECCO DOVE

Energia, alimentari, edilizia: qui si assume

Molte imprese stanno reagendo alla crisi. Nel settore cibo, per esempio, 7 aziende su 10 vogliono ampliare l'organico

GIOVANNI IOZZIA

Il lavoro nobilita l'uomo, ma lo fa anche disperare. Soprattutto quando non c'è.

O, meglio, quando non lo si trova. Perché l'occupazione è il risultato di un incontro fra domanda e offerta che spesso non avviene come dovrebbe. Sul mercato italiano c'è un problema di mismatching, dicono gli esperti: discrepanza, incomunicabilità tra due bisogni, quello di chi è alla ricerca di un'occupazione e quello di chi ha necessità di forza lavoro, manuale o intellettuale che sia. La crisi è vera, le imprese sono molto caute ma non tutte sono in difficoltà, molte continuano ad assumere e spesso non trovano quello che cercano. E anche quando lo trovano lo scelgono con grande cura, si prendono il tempo che serve per valutarlo, cercano di pagarlo il meno possibile. Aspettano di capire come si stabilizzerà il quadro normativo e quello economico. Ma intanto assumono, decine ma anche centinaia. Come dimostrano le storie che cominciamo a raccontare da oggi.

La riforma Fornero è già da riformare, secondo molti. Si sta rivelando più un freno che uno

stimolo alla creazione di nuova occupazione, lamentano le aziende. Il ministro ha dato segnali di apertura. Intanto ha appena concesso nuovi incentivi per l'occupazione dei giovani fino a 29 anni e delle donne senza limite di età: contributi da 3mila euro a 6mila euro per nuovi contratti a tempo determinato. E 12mila euro per le aziende che trasformeranno a tempo indeterminato un contratto a tempo determinato. Ci sono a disposizione 230 milioni fino a marzo 2013. Briciole, che servono a poco, è il giudizio di **Michele Tiraboschi**, docente di diritto del lavoro e presidente di **Adapt** (associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro): «Questi incentivi sono paradossali a fronte di una riforma Fornero del mercato del lavoro che ha pesantemente irrigidito le assunzioni. Se quindi è aumentato il costo del lavoro, in particolare quello flessibile, utilizzare queste briciole per compensare i grandi disincentivi normativi produrrà certamente scarsi effetti».

Che ci sia da spingere sui giovani non c'è dubbio, visto il crescente tasso di disoccupazione. I 7,7 milioni che hanno fra 18 e 29 anni sono occupati solo al

40,3%, dice l'Istat. Quasi la metà risultano "inattivi", ma 6 su 10 sono studenti. E solo il 13% è alla ricerca di un lavoro, mentre 2 su 10 sono "quasi disoccupati". Aumentano intanto i Neet, oltre 2 milioni di ragazzi che non lavorano e non sono in formazione (dal 25,3% del 2011 al 26,9% del 2012). Ma sono loro, nonostante tutto, l'obiettivo privilegiato delle aziende. Il maggior numero di opportunità è per i giovani, mentre il mercato dei senior è più lento e ristretto.

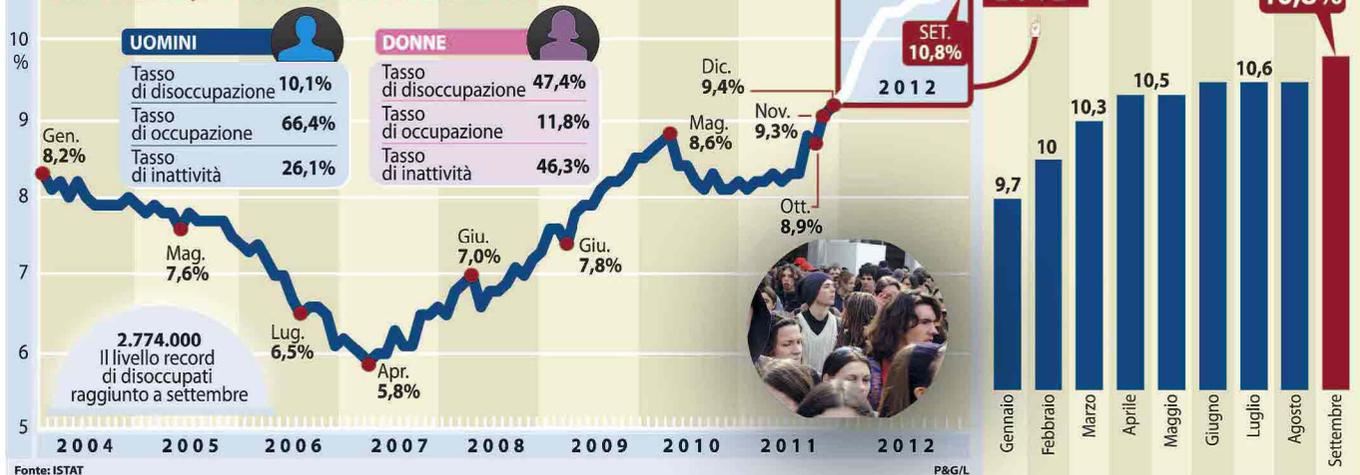
Negli Stati Uniti l'occupazione è ripartita, per la gioia di Obama in campagna elettorale. In Italia qualcosa comincia a muoversi. E se il momento della ripresa è ancora incerto (i più pessimisti lo collocano addirittura al 2015), i primi segnali cominciano a manifestarsi. In agosto, dice l'Istat, l'indice destagionalizzato della produzione è aumentato dell'1,7% rispetto a luglio. In particolare avanzano le aziende che forniscono energia (+3,5%), quelle farmaceutiche (+1,6%) e le industrie alimentari e del tabacco (+1,2%). C'è un leggero recupero della fiducia delle imprese manifatturiere e delle costruzioni; aumentano gli ordinativi industriali; riparte l'export, si stabilizza la fiducia

delle famiglie. Tutti elementi che fanno dire ai più ottimisti che il Pil 2014 dovrebbe essere meno disastroso di quanto previsto dal Def (il Documento economia e finanza parla del -2,4%). Elementi che nelle aziende fanno riscaldare i piani di sviluppo. Bisogna cominciare a muoversi per non restare indietro quando le cose andranno meglio. Investire adesso per essere pronti a cavalcare l'onda positiva. Ecco perché, ad esempio, secondo un sondaggio Federalimentare, il 70% delle aziende del settore dichiarano di avere in programma nuove assunzioni per il biennio 2013-2014, addirittura il 75% tra le aziende orientate all'esportazione. Il 48% delle imprese prevede assunzioni nella produzione, il 22% nell'area tecnica, marketing e risorse umane. Il 15% degli assunti ogni anno nel settore alimentare (11.600 unità in totale) sono laureati. Figure più richieste: analisti del gusto, manager della sostenibilità, designer e arredatori per il food. Li troveranno? E chi sta pensando a formarli? Appunto, il mismatching. Che non può fermare le aziende in crescita che creano occupazione, anche se a ritmi meno sostenuti del passato.

(I-Continua)

L'ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE

Il tasso di disoccupazione in Italia dal 2004 a settembre 2012



I PROFILI PIÙ RICHIESTI

	Assunzioni	di cui a tempo determinato
Livello universitario	58.890	51,7%
Indirizzo economico	17.180	56,2%
Indirizzo di ing. elettronica e dell'informazione	7.230	64,6%
Indirizzo sanitario e paramedico	5.030	41,9%
Livello secondario e post secondario	166.340	39,7%
Indirizzo amministrativo-commerciale	39.860	42,1%
Indirizzo meccanico	15.250	45,3%
Indirizzo turistico-alberghiero	9.560	36,7%
Qualifica di formazione o diploma	50.020	40,4%
Indirizzo turistico-alberghiero	10.440	34,0%
Indirizzo socio-sanitario	8.450	29,0%
Indirizzo meccanico	7.610	46,9%
Nessuna formazione specifica	131.570	37,9%

P&G/L

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.